

Città dell'uomo - Sezione di Roma
Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

PENSARE POLITICAMENTE

Lettera agli amici

Agosto 2009



22 GIUGNO 1909 - 22 GIUGNO 2009

CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE LAZZATI

Pasquale De Sole

Lunedì 22 giugno abbiamo festeggiato il centenario della nascita di Giuseppe Lazzati con un convegno tenuto nell'aula Brasca del Policlinico Gemelli, la stessa nella quale, da Rettore, tante volte ha rivolto a studenti e docenti la sua parola, sempre ponderata e stimolante nello stesso tempo.

Dopo l'interessante lettura del prof. Guido Formigoni dal titolo «Laici cristiani nella Città dell'uomo: l'eredità di Giuseppe Lazzati» si sono succedute le testimonianze, vive e partecipate, del card. Achille Silvestrini, di padre Piersandro

Vanzan e dell'on Amedeo Piva che ci hanno permesso, quest'ultima in particolare, di entrare in aspetti inediti della vita del professore. Al termine delle testimonianze poi si è passati alla

proclamazione del vincitore del premio per la miglior tesi sul pensiero di Giuseppe Lazzati attribuito alla dr.ssa Sabrina Fieni con una tesi di dottorato di alto valore scientifico dal titolo: «L'impegno politico del cattolico nel pensiero di Giuseppe Lazzati».

Particolarmente toccanti sono state le parole di ringraziamento con cui la dottoressa Fieni si è rivolta a tutti i presenti nel ricordo affettuoso e commosso del prof. Lazzati, dal cui pensiero e dalla cui testimonianza umana e cristiana si è detta profondamente segnata.

Terminato il convegno ci siamo ritrovati uniti nella

cappella del Policlinico a voler sigillare con la celebrazione eucaristica una giornata densa di significato, certi della presenza in mezzo a noi, intorno all'altare del Signore, di Giuseppe Lazzati.



Figura 1 Da destra: Armando Oberti, Pasquale De Sole, Sabrina Fieni

LAICI CRISTIANI NELLA CITTA' DELL'UOMO: L'EREDITA' DI GIUSEPPE LAZZATI

Guido Formigoni*

A cent'anni dalla nascita e a ventitré dalla morte, la figura di Giuseppe Lazzati si staglia indubbiamente come un protagonista di prima grandezza della vicenda ecclesiale e civile

del Novecento italiano. Un cristiano autentico, un intellettuale fine, quantunque mai racchiuso nella torre d'avorio degli studi, un appassionato democratico sensibile alla

necessità di radicare la democrazia in un paese difficile come l'Italia. La sua stagione formativa all'ombra della «teologia della regalità di Cristo», affinata nella responsabilità

direttiva tra i giovani dell'Azione cattolica della diocesi milanese, forgiata dalla traversata non semplice del regime autoritario, lo collocò in un ruolo cruciale di protagonismo nel momento della transizione alla democrazia. Il duro biennio nei Lager tedeschi mise alla prova la sua personalità e il suo carisma, che si esercitarono nel dopoguerra, tra la Costituente e la battaglia politica del gruppo dossettiano, come contributo lucido alla fondazione e al radicamento della democrazia italiana.

Lazzati padre della Repubblica e della democrazia italiana

Ho cercato di mostrare altrove come si possa parlare di Lazzati come di un vero padre della Repubblica e della democrazia italiana, proprio e specificamente per il ruolo di mediazione decisiva da lui esercitato in questo grappolo di anni tra l'eredità di una formazione cristiana «totalitaria» e le esigenze della fondazione di una democrazia moderna in una società fragile e per molti versi arretrata¹⁶. Ritornato ai suoi studi di Letteratura cristiana antica e al ruolo di animazione e di educazione ecclesiale che gli era più congeniale, dopo il 1953, egli crebbe progressivamente in una leadership intellettuale e pastorale dalle dimensioni popolari, discreta ma incisiva, che trovò un passaggio decisivo nell'incontro con il concilio Vaticano II e la sua riflessione sull'ecclesiologia del «popolo di Dio» e sul ruolo del laicato credente al suo interno. Direttore per tre anni di un quotidiano cattolico di rilievo nazionale come «L'Italia» proprio nel periodo conciliare, dalla metà del decennio '60 assunse una posizione sempre più importante in Università cattolica, fino alla carica rettorale, che egli raggiunse nella bufera della crisi sessantottina. In questo ruolo egli costruì una cattedra importante per la Chiesa e la società civile italiana, con la riuscita intenzione di fare dell'ateneo cattolico una forma

¹⁶ G. Formigoni, *Giuseppe Lazzati e la fondazione della democrazia italiana*, in «Appunti di cultura e politica», 2009, 4.

di «coscienza critica della società»¹⁷, cioè un punto innovativo di stimolazione e ricerca sui delicatissimi nessi tra fede e cultura, tra ispirazione cristiana e «costruzione della città dell'uomo»,

Città dell'uomo: un luogo di maturazione della coscienza civile e democratica dei cattolici italiani

metafora che per lui indicava la politica nel senso più nobile del termine¹⁸. Politica di cui indagava con lucidità la crisi, soprattutto per quanto riguardava la vicenda del partito di ispirazione cristiana, con cui si era a lungo confrontato in modo dialettico e appassionato. La sua ultima stagione, già stanco e malato, lo vide rilanciare proprio l'intuizione da cui era partito: la necessità di avere un luogo, un «piccolo servizio» lo definiva, di maturazione della coscienza civile e democratica dei cattolici italiani.

Oggi ci troviamo a svolgere qualche riflessione sull'eredità di questo percorso vitale, alto e per qualche verso anche «normale», lineare, tranquillo nella sua evoluzione sicura e progressiva. Certo, si impone inizialmente la considerazione della distanza da quell'esperienza umana. Il contesto lazzatiano non esiste più: l'Italia, la società e la politica, financo la Chiesa, di oggi sono lontane anni luce dalla sua. Ancor più, rileggere i suoi testi oggi dà l'impressione di un orizzonte mentale da collocare precisamente nel tempo: il linguaggio lazzatiano è indubbiamente datato, non solo per la forma spesso complessa e ricca di incisi e rimandi, anche se mai involuta e contorta. Ma anche per il ricorso a categorie e concetti collocati nella grande corrente della tradizione filosofica e teologica, che oggi appaiono però

¹⁷ G. Lazzati, *Pensare per agire*, prolusione al Corso di aggiornamento su «Cristianesimo e cultura» [1975], ora in Id., *Laici cristiani per la città dell'uomo. Scritti ecclesiali e politici 1945-1986*, a cura di G. Formigoni, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 204.

¹⁸ Id., *La città dell'uomo*, Ave, Roma 1984.

desueti e fuori moda. Che dire, quindi? Contemplare questo glorioso passato ci deve indurre a una rassegnata e mesta distanza dall'attualità? A una melanconica celebrazione di un passato che non ritornerà? Io penso che questo atteggiamento interiore non renderebbe giustizia alla memoria di Giuseppe Lazzati. Come ha scritto lucidamente il suo grande amico Giuseppe Dossetti commemorandolo, Lazzati non sarebbe oggi un *laudator temporis acti*, ma una sentinella vigile nella notte che, cosciente del buio, invoca e cerca il mattino¹⁹.

Lazzati: sentinella nella notte che invoca e cerca il mattino

Ecco allora che, tentando di squarciare il velo della lontananza, mi pare di poter dire che il «problema» lazzatiano sia rimasto cruciale, vivo e aperto sotto diversi profili. E che conseguentemente le intuizioni e le sperimentazioni lazzatiane indichino almeno una prospettiva di soluzione ancora plausibile a tali problemi. Elenco sinteticamente almeno tre aspetti critici.

1. La questione radicale della fede cristiana

Il primo profilo è anche quello più radicale. E' il tema decisivo del come essere cristiani oggi, del modello di fede che la Chiesa e i credenti vivono e quindi implicitamente o esplicitamente propongono, dell'approccio cristiano al mondo moderno. E' in fondo il tema sotteso a tutto il ripensamento del Vaticano II sull'autocoscienza della Chiesa e la sua missione. Ed è un tema oggi soggetto a nuovi discorsi a volte involutivi: si torna a una logica istituzionale, che confida almeno nel residuo di una cristianità sociologica (in fondo, l'Italia è il paese europeo dove la

¹⁹ G. Dossetti, «Sentinella, quanto resta della notte?».

Commemorazione di Giuseppe Lazzati (18 maggio 1995), ora in Id., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, a cura della Piccola famiglia dell'Annunziata, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 299-325.

secolarizzazione è proceduta meno a fondo, qualcosa vorrà pur dire...); si rilancia l'idea di una Chiesa magisteriale che parla al mondo di verità e certezze, utilizzando il pulpito dei media e la sua visibilità sociale, convinta che il popolo in fondo, alla fine, seguirà; oppure ancora più sottilmente e più problematicamente, si sostiene che il cristianesimo, anche dove non più vissuto e praticato, ha lasciato un'eredità culturale implicita, che può essere valorizzata come identità civile del disperso popolo italiano²⁰. Una linea di riflessione che è venuta di ulteriore attualità con l'utilizzazione spesso spregiudicata che ne è stata fatta recentemente da politici e intellettuali non credenti, che di fronte allo sconcerto per il pluralismo civile o di fronte alla minaccia della diversità legata agli spostamenti di popolazione, fanno ricorso a un'identità cattolica molto schematicamente descritta e molto poco vissuta, come strumento di battaglia nel campo della cultura sociale. Quasi un ritorno ai vecchi tempi in cui l'élite sociale, che in proprio si definiva ormai libertina, poteva ritenere il cristianesimo un'ideologia appropriata per addomesticare le masse.

Di fronte a queste varie tentazioni o modelli problematici, resta di straordinaria attualità la lezione lazzatiana. Che parte dalla fede vissuta nelle coscienze degli uomini e delle donne, i quali solo nell'incontro salvatore con il Cristo possono trovare quella vita nella Grazia che dia la forza per vivere in profondità umana e divina la vocazione della persona, che Lazzati definiva appunto «teandrica»²¹. Dove si vede intanto che la solidità dell'unificazione cristiana della realtà è sempre stata affidata per Lazzati al sacrario interiore della coscienza, e cioè a un livello talmente esigente da far suonare ridicole le accuse di dualismi o di intellettualismi che pure furono frequentemente a lui

rivolte, fino alle scomposte accuse di «corrosione protestante del cattolicesimo politico» lanciate dal settimanale «il Sabato» dopo la sua morte.



Sorrisi tra Santi

Il principio unitario – in questa logica – è invece vitale, non intellettuale, ed è fortissimo, non debole. Da questa unificazione tutta interiore, non affidata a facili e mutevoli logiche di potere o di organizzazione, scaturisce in lui una istanza estroversa, tutt'altro che intimistica e privata. L'esigenza della trasformazione cristiana capillare della realtà, cioè quel «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» che «Lumen Gentium» al numero 31 identificava come vocazione del laico cristiano. Parole citate quante volte da Lazzati!²² Un ordinamento da far crescere dall'interno, rispettando le dinamiche essenziali della creazione. La logica della distinzione, della capacità di leggere ogni esperienza umana secondo la propria legge interna, senza affrettate e confusionarie sovrapposizioni dei piani. Solo con questa attenzione si potrà trasformare dall'interno la società moderna, non illudendosi di battezzarla dall'alto dei nuovi pulpiti mediatici, ma modificandone appunto in modo molecolare le dinamiche interne. A condizione, però, dell'esistenza di cristiani interiormente solidi e capaci di lettura della storia e delle modificazioni del mondo. Questa capacità di distinguere e di

riconnettere, di fronte alle semplificazioni e alle schizofrenie sempre possibili, è il nocciolo di un modo «moderno» e vivo con cui essere cristiani nella società complessa, multi-etnica e multiculturale. Ed è quindi lezione attualissima e originale del nostro professore.

2. Un cristianesimo vissuto nel mondo in forma laicale

Il secondo profilo essenziale sta appunto nella forma laicale con cui vivere questo cristianesimo. Anche in questo caso siamo in presenza di una condizione ecclesiale problematica. Il tema teologico del laicato resta soltanto abbozzato e sempre meno approfondito nella letteratura e nel dibattito recente. Qualcuno anzi ha criticato la stessa coppia concettuale «gerarchia-laicato». Ma gli sviluppi nuovi intravisti nella direzione del binomio «comunità-ministeri» non sono stati molto convincenti. Anzi, la riflessione sulle diverse «vocazioni» del cristiano o sui diversi «ministeri» nella Chiesa è stata ben presto bloccata, con effetti anche pastorali significativi (gli unici ministeri laicali su cui si è proceduto a sperimentare sono quelli liturgici, importantissimi ma significativamente parziali). Qualcun altro si accontenta della dizione «fedele cristiano», che direbbe tutto. Seppellito ormai e dimenticato il linguaggio di «Lumen Gentium» («l'indole secolare è propria e peculiare dei laici»), esso non è stato organicamente sostituito da un approccio diverso, che riuscisse a mantenere almeno lo spessore del problema. Come vivere contemporaneamente, distinguendo e riconnettendo, l'unità della Chiesa e l'articolazione o la diversità di vocazione compiti interna alla Chiesa?²³ Come naturale conseguenza di questa *impasse*, il tema pastorale della corresponsabilità ecclesiale e

²⁰ Cfr. ad es. per posizioni di questo tipo G. Quagliariello, *Cattolici, pacifisti, teocon. Chiesa e politica in Italia dopo la caduta del Muro*, Mondadori, Milano 2006.

²¹ G. Lazzati, *Spiritualità dell'uomo politico* [1951], ora in id., *Laici cristiani* cit., p. 88.

²² Per una sintesi particolarmente chiara, cfr. il capitolo del libro del 1985, *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, ora ripubblicato in Id., *Laici cristiani* cit., pp. 325-352.

²³ Cfr. da ultimo le interessanti riflessioni di T. Citrini e M. Ivaldo, *Il nome del laico. Tra teologia e politica: l'eredità irrisolta del Vaticano II*, in «Il Regno-attualità», 2009, 6, pp. 197-210.



Paolo VI e Lazzati

della responsabilità civile dei laici credenti è ancora tutto aperto e irrisolto davanti a noi. Sul terreno pastorale, un clericalismo di ritorno ha circoscritto notevolmente gli spazi di crescita comune e di maturazione del senso di una Chiesa-popolo (anzi, il concetto stesso conciliare di «popolo di Dio» – di fondamento biblico e contenuto lungimirante – è stato tacciato di riduzionismi sociologici e quindi sostanzialmente abbandonato)²⁴. Sul terreno civile, gli spazi di innovazione e investimento sulla responsabilità laicale, complice l'esaurimento della mediazione democristiana, sono stati via via sostituiti da una gerarchia ecclesiastica che ha una parola da dire su tutto e compie in proprio ogni mediazione ritenuta possibile e vantaggiosa.

Consacrazione personale

L'intuizione di Lazzati a questo proposito risale a quando, giovanissimo, fece la sua scelta di una consacrazione personale esigente e fondò un nuovo sodalizio di consacrati, distinguendosi dal gruppo gemelliano cui aveva inizialmente

²⁴ G. Colombo, *Riprendere il cammino. Il Vaticano II e il post-concilio*, in «La scuola cattolica», 2005, 1, pp. 3-18.

aderito, aprendo la strada a quelle esperienze che nel dopoguerra avrebbero assunto il nome di «istituti secolari». Si trattava dell'idea di perseguire un modello di santità non «nonostante» il mondo, ma «nel» mondo, nel cuore cioè delle condizioni comuni dell'esistenza di uomini e donne moderni. Senza separatezze monacali o clericali. Espressa inizialmente con il linguaggio del «sacerdozio comune» dei fedeli, tale intuizione doveva strutturarsi in modo crescente con le parole della teologia del laicato francese, assunte e valorizzate da «Lumen Gentium».

Maturità del laicato

Su queste strade egli ragionò, si impegnò a rafforzare, a sviluppare, a trarre le conseguenze pastorali di un modello che egli percepiva adeguato alla novità di un itinerario inedito: «maturità del laicato» potrebbe essere infatti la cifra in cui raccogliere molto della sua vita. Ma come si dimostrò nella garbata discussione con alcuni teologi italiani negli anni '80, Lazzati non era tanto bloccato su uno schema intellettuale angusto. Intendeva soltanto affermare alcuni punti essenziali: «In questa prospettiva tre elementi si fanno notare come quelli che danno piena la visione della Chiesa nella sua

natura e nella sua missione: 1) la fondamentale unità di popolo di Dio cui tutti appartengono per il medesimo titolo, quello battesimale, in vista del medesimo fine, la santità, da raggiungere con i medesimi mezzi, Parola, sacramenti, guida dello Spirito santo; 2) la distinzione di funzioni o ministeri, e carismi ordinati senza perdita di unità, all'essere (struttura) e all'agire (missione) del popolo di Dio; 3) la specificità della *parte propria* del laico nell'adempimento della missione redentiva della chiesa nel suo particolare rapporto con le realtà temporali dentro le quali agisce nel rispetto della autonomia loro propria»²⁵.

Vivere il cristianesimo nella storia

Queste esigenze descrivono gli elementi essenziali di un'istanza che ancora una volta riguarda il modo fondamentale di vivere il cristianesimo nella storia, non una mera questione di spazi o poteri interni alla Chiesa. E' certo infatti che nella visione di Lazzati il laicato cristiano maturo che si impegna alla trasformazione della realtà, cercando

²⁵ G. Lazzati, *Secolarità e laicità*, ora in Id., *Laici cristiani* cit., pp. 373-374.

il Regno di Dio nelle realtà temporali, è autore di una operazione vitale di incarnazione continua e ogni giorno rinnovata del messaggio evangelico, e proprio per questo può e deve essere ascoltato dai pastori, in un rapporto di carità e di cordiale corresponsabilità, per condividere urgenze, priorità e scelte che caratterizzino il modo di essere della Chiesa nella storia.

3. La progettualità del cristiano nella storia civile e politica

Il terzo profilo importante lo potremmo identificare attorno al tema ideologico-politico «del progetto» da costruire nella storia. Come affrontare le novità storiche da parte dei cristiani? C'è un approccio comune, c'è una cultura da costruire assieme? Quali sono i nomi e i contenuti più opportuni del riunirsi e dell'agire da credenti nella società e nella politica? Come affrontare il problema delle diversità di opinione sull'opinabile nella essenziale unità della fede? Tale enorme questione è stata rimossa, dopo la crisi del partito di «ispirazione cristiana», che era il fragile schermo che per molti aveva sostituito una capacità di affrontare in modo organico tali questioni. Ma, proprio perché rimosso, il tema ritorna frequentemente. Da una parte, la Cei è approdata autorevolmente a riconoscere un pluralismo di opzioni politiche dei credenti che prima del 1995 era solo una opzione vagamente teorica. Dall'altra, ha tentato di offrire un ancoraggio comune, con un «progetto culturale» dalle ambizioni molto forti ma dalla concretizzazione incerta. Nelle comunità cristiane dei nostri tempi, la dialettica tra servizio al mondo e diversità di opzioni si traduce in modi pastoralmente incerti²⁶. Per alcuni, si riduce a una prassi di prossimità o di servizio volontaristico che eviti gli spinosi problemi della politica. Riducendo la politica «allo stato laicale», togliendole ogni ambizione ideologica forte, si depotenzierebbe ogni peso morale nelle scelte dei singoli credenti: ma su questo sfondo

²⁶ Mi permetto di rinviare a considerazioni più ampiamente esposte in G. Formigoni, *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Il Margine, Trento 2008, pp. 229ss.

appaiono ancor più erratiche le necessità proclamate di convergenza sui «valori non negoziabili» che la gerarchia torna a proporre su una gamma limitata di questioni, dalla vita alla famiglia.

Valori negoziabili?

Ma il valore della pace, quello della giustizia, quello dell'eguaglianza, sono forse negoziabili? E, ancora, come mai la preoccupazione così forte delle nostre comunità per la diversità di opinione tra i cristiani conduce molte volte a un imbarazzato silenzio su questioni pur dense di spessore morale? Su molteplici aspetti della vita del nostro paese, nelle comunità cristiane non si discute più, per evitare il rischio di trovarsi divisi. E' mai possibile che non si possa trovare un maturo «statuto ecclesiale» del pluralismo politico dei credenti in una società complessa?²⁷

Ho l'impressione che proprio l'eredità di Lazzati ci dica ancora molto su questo problema. Il suo approccio lucido nel «distinguere per unire» sarebbe di grande importanza anche applicato a questo nodo difficile. Sotto un primo profilo, egli non si sgomenterebbe per le diversità emerse tra i credenti. Le considererebbe frutto di un normale travaglio nelle operazioni tipicamente «razionali» di lettura della storia, selezione delle priorità, costruzione di giudizi politici, che il cristiano deve ogni giorno perseguire. E quindi ne sarebbe confermato nella sua intuizione secondo cui sarebbe bene usare con molta parsimonia il nome cristiano in riferimento a collocazioni e opzioni civili del tutto opinabili e contingenti, come affacciò già negli anni '50 e poi ribadì con molta chiarezza più volte trent'anni dopo²⁸. In seconda istanza, però, egli chiederebbe ai credenti di perseguire con rigore un

²⁷ Su questo tema Città dell'uomo ha tenuto uno dei suoi convegni annuali a Milano: i contributi maggiori saranno presto messi a disposizione.

²⁸ Ad esempio in G. Lazzati, *La Chiesa e la comunità politica*, [1985], ora in Id., *Laici cristiani* cit., p. 399.

tentativo di esprimere in modo creativo il «pensare politicamente» che scaturisce dall'appassionata centralità della fede cristiana. Cercando appunto di costruire una sintesi plausibile, per vivere da cristiani la «costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo». Avvinti quindi all'animazione interiore della fede e all'istanza di continua perfezionabilità delle scelte (Aldo Moro avrebbe parlato di «principio di non appagamento» e di mutamento dell'esistente²⁹), ma rigorosamente gelosi della propria autonomia laicale e della capacità di correre i propri rischi da laici. Chissà se ci sono ancora, se possono essere riprese, le condizioni di questa creatività, che non dipende solo dalla qualità della fede interiore, ma soprattutto dalle virtualità di una cultura rigorosa e dispiegata. Non certo da un presunto moderatismo di principio, piuttosto che da una semplice istanza di mediazione tra opposte unilateralità.

Il cristiano non è conservatore ma operatore del dinamismo della storia

Come egli scrisse nel 1985: «troppo spesso si è dimenticato che è proprio del cristiano, per sua legge costitutiva, non essere conservatore, ma operatore del dinamismo della storia»³⁰. Chissà se bisogna rassegnarci allo sbiadire di una lunga storia di progettualità in questo campo: riprendere il cammino essenziale indicato da Lazzati, comunque, mi sembra del tutto possibile anche a questo proposito.

Conclusioni

Concludendo questi brevi note, mi pare di poter affermare che l'eredità di Giuseppe Lazzati è ancora del tutto viva a proposito di questioni delicatissime della nostra attualità di cristiani. Sta a chi voglia raccoglierla il compito di riprenderla in mano con creatività, con i necessari adeguamenti di linguaggio

²⁹ Cfr. A. Moro, Discorso al XII congresso DC, 9 giugno 1973.

³⁰ G. Lazzati, *Laici cristiani* cit., p. 350.

e di sensibilità. Per poterlo fare occorre un bagaglio essenziale, non troppo complesso, ma esigente: una quotidiana rinnovata adesione al Signore della vita e della storia, e un percorso culturale condiviso e appassionato di lettura della storia e dei suoi problemi. Ma per mettere a frutto queste istanze, occorre anche ricordare la qualità umana interiore del nostro professore, la sua maturità¹⁶ e la sua libertà temprata da una esperienza personale esaltante quanto non priva di asperità. Non è un caso che celebrando il decennale della

Liberazione, nel 1955, Lazzati arrivasse a sostenere: «La Resistenza dei cattolici nel no al fascismo, risonato con tono di assoluta irrevocabilità, conteneva in sé un profondo significato. Esso stabiliva il senso religioso di una scelta politica, mi lasci dire così: era interiore conquista del senso religioso della libertà, della certezza che possibilità per la fede e la vita cristiana di diffondersi e di crescere è data precisamente dalla libertà. [...] Era la conquista della interiore certezza che né la religione può essere mai

avvilita a strumento di dominio, né la politica fatta strumento di privilegio religioso»³¹. Che qualche barlume di questa libertà ci possa essere trasmessa!

* *Ordinario di storia contemporanea, già Presidente dell'Associazione Città dell'uomo.*

³¹ Il discorso, tenuto a Milano, fu riportato da «Orientamenti sociali», 10 maggio 1955.

PROSSIMI INCONTRI E SEMINARI

29^a Scuola di Formazione della Rosa Bianca

LIBERTÀ FUORI LE MURA

26-30 Agosto 2009 - Roncegno (TN)

Muri che cadono e mura che crescono: la libertà di circolazione delle persone e del pensiero nella comunità civile, politica e nella Chiesa.

Informazioni: 348 452 6033 www.rosabianca.org

Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

24-30 agosto 2009 Coroddis LANUSEI (OG)

Informazioni: Piergiorgio Maiardi 333 215 9157

redazione@cattolicedemocratici.it

Azione Cattolica Italiana / Movimento lavoratori

Campo estivo Nazionale 18-23 agosto 2009 Loreto (AN)

Seminario estivo 2009 di Agire Politicamente

PENSARE POLITICAMENTE
PER AGIRE POLITICAMENTE

“IN CERCA DI .. LAVORO” – ATTRAVERSARE
LA CRISI “RI-TROVANDO IL LAVORO

Informazioni: mlac@azionecattolica.it tel 06 6613 2341

NEL PIANIFICARE LE VOSTRE VACANZE NON TRASCURATE LE
PROPOSTE PRESENTATE QUI SOPRA

BUON FERRAGOSTO !!!

Coordinatore Pasquale De Sole cel 339 345 9984 mail p.desole@rm.unicatt.it
Segretario Agostino Ferrari tel 06 854 0288 fax 06 8535 4173 e-mail ferrari.a@tin.it
Sito dell'Associazione (Sezione di Roma) www.cittadelluomo.it
Indirizzo: c/o Centro Pastorale Università Cattolica SC – largo F. Vito 1 – 00168 Roma